

# L'OPERA TRASCURATA

RICOGNIZIONE DEI BENI ARTISTICI  
E STORICI ABBANDONATI E A RISCHIO

Si vuole presentare questa volta, nella rubrica L'opera trascurata, un fatto decisamente positivo che emerge dall'ordinario desolante panorama dello stato dei beni culturali sparsi nelle campagne della Tuscia: è il caso della chiesa dell'Ave Maria, minuscolo ma pregevole monumento isolato nel fertile agro vetralllese.

Qualche anno fa, i proprietari dell'azienda agricola, comprendente un vecchio casale e una cappella usata come pollaio, decisero di porre mano, a proprie spese e con il contributo dei proprietari dei fondi vicini, al recupero dell'edificio religioso allo scopo di restituirlo al culto. Rifecero, con molta discrezione, la copertura, il pavimento e la porta nella convinzione di salvare così il monumento dalla imminente rovina. Oggi colgono i frutti di questo provvidenziale intervento, singolare esempio di sensibilità storica che non può non suscitare il plauso e la gratitudine della società civile che, troppo spesso disattenta, si riappropria, sia dal punto di vista scientifico che religioso, di una importante testimonianza del suo passato.

In seguito a questo recupero si sono infatti concentrati sulla chiesa dell'Ave Maria una rinnovata considerazione da parte dei vetralllesi, l'interesse della Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma e l'attenzione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Lazio che, in base ad una convenzione speciale, ha affidato al



Centro di Catalogazione dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo la schedatura di questo e di altri monumenti poco noti o addirittura sconosciuti, disseminati nelle campagne della nostra Provincia.

Vada quindi un sentito ringraziamento ai Sigg. Sanetti, proprietari e curatori del restauro, per aver altresì consentito il rilievo grafico e fotografico della chiesa nonché al Sig. Domenico Carloni di Vetralla che ha segnalato questo monumento e i suoi affreschi al ccbc.

L'intervento che segue, a cura di Fulvio Ricci e Luciano Santella del ccbc, intitolato **La Chiesa dell'Ave Maria sulla Strada della Dogana delle Pecore**, vuole andare oltre la semplice descrizione del monumento per tentarne la ricontestualizzazione storica, ponendolo in relazione con i fatti socioeconomici che ne

hanno determinato la costruzione, vale a dire con il grande flusso della pastorizia transumante che, attraversando per secoli, fin quasi ai nostri giorni, la Tuscia, è stato un cospicuo vettore di cultura.

Il secondo contributo, a firma di Livia Narcisi, descrive invece un'altra chiesa rurale per la quale si auspica un sollecito intervento conservativo: la chiesa di S. Maria di Sala.

Questo notevole monumento, costruito su un insediamento di origine longobarda, la cui memoria sopravvive nello attuale toponimo Sala, citato in numerosi documenti medioevali, fu tenuto, dalla fine del XII e per tutto il XIII secolo da monaci cistercensi e sopravvisse come santuario campestre custodito da un eremita fin quasi ai nostri giorni per cadere nelle attuali condizioni di abbandono col tramonto della civiltà contadina.

